

Lo stabilimento Zanussi dove è avvenuto l'incidente Ap



DALL'INVIATO Michele Sartori

TREVISO Alle sei del mattino Linda, Luisa ed Eleonora, tre giovani saldatrici trevigiane, scendono nella «fossa»: una trincea nel pavimento della linea 3 della Zanussi, dalla quale lavorano sui frigoriferi di passaggio. Accendono i cannelli della fiamma ossidrica, e la «fossa» esplose: era saturata di isobutano, il gas «buono» che sostituisce il freon. Adesso Linda, Luisa ed Eleonora lottano per la vita nei reparti Grandi Ustionati degli ospedali di Padova e Verona. Luisa, 40 anni, un figlio, è quella che sta peggio, ustioni profonde ovunque. Potevano immaginare di scendere in una camera a gas, nella linea più moderna, sicura ed avveniristica della Zanussi? Non c'era neanche uno straccio di rivelatore di fughe, attorno a loro. Spiega il direttore dello stabilimento, Mario Grillo: «In quella zona non ci sono sensori perché non è previsto che ci sia gas».

Cronaca della giornata nera, nerissima, «mai vista una simile in decine di anni» - tranne la scorsa primavera, in realtà, quando esplosero le tubature dell'acetilene, ma all'aperto, sollevando il pavimento per 40 metri... - della fabbrica di Susegana, due passi da Conegliano, dove lavorano più di 2000 operai. Il primo turno monta alle sei, gli operai sono lì qualche minuto prima. Sotto il capannone scorrono affiancate tre lunghe linee di produzione: la 3 e, sei metri in là, la 6 e la 7. Tra le ultime due c'è una centralina che distribuisce l'isobutano. Succede tutto in una manciata di minuti. Alle sei meno dieci comincia a suonare, nella cabina di regia dell'impianto, l'allarme-gas della linea sei, e vengono spediti due manutentori a controllare. Intanto gli operai stanno montando. Linda Sossai, Luisa Ciampi ed Eleonora Battel scendono ignare nella «fossa» della linea tre, assieme ad un collega extracomunitario che poi la scamperà miracolosamente, e cominciano a preparare le cannelle dei saldatori. Lo stesso fanno gli operai della linea 6. Ma loro si accorgono da soli del pericolo.

Racconta uno, Bruno Magagnato: «Il ragazzo addetto alla saldatura mi chiama, e mi mostra delle chiazze bagnate per terra». È il gas, fuoruscito allo stato liquido. «Io gli dico: 'Non toccare niente, o saltiamo per aria. Meglio chiamare qualcuno. Ma proprio in quel momento arrivano i due manutentori, che ci dicono di andar via mentre controllano». Eh sì, l'impianto perde, e copiosamente. Dal soffitto gli impianti di aspirazione forzata si sono messi in azione. Uno dei due manutentori chiude la valvola, manualmente, l'al-

tro si gira per dire di allontanarsi anche ai lavoratori della vicina linea tre.

Ma le linee sono automatiche, programmate per mettersi in moto alle sei in punto, se qualcuno non le ferma. E la linea 3, proprio in quell'istante, è già partita in perfetto orario: si è accesa in alto la fiamma pilota a cui attingere coi saldatori, le cannelle degli strumenti di Linda, Luisa, Eleonora si sono abbassate, ed hanno raggiunto l'invisibile nube di isobutano: un gas pesante, che si accumula in basso, e che dalla centralina giusta della linea 6 deve aver strisciato sul pavimento, fino a colare e nella «fossa» - quattro metri per uno e mezzo, profonda un metro o poco più - e riempirla. Lo scoppio, l'incendio, devastante. E poi le fiamme che percorrono a ritroso il cammino del gas, una seconda esplosione ed un secondo incendio lungo la linea 6.

Da qui però si sono allontanati quasi tutti, in quei pochi secondi. Restano coinvolte più leggermente cinque persone, e tre sono adesso ricoverate all'ospedale di Conegliano, con prognosi di 30-40 giorni, volti e mani bendati. Tra loro, Loris Pellizzin e Miguel Tomasella, i due manutentori.

Dentro la fabbrica è il panico, la fuga generale. Urlano le ragazze ustionate, «è stata la cosa più tremenda, vederle e non poterle aiutare, aspettando le ambulanze, le coperte termiche», rabbrivisce Maga-

gnato. Due sono a terra, una è in piedi, pratica mente nuda, piagata ovunque. Urlano gli altri bruciati. Urlano gli operai, «le mogli cercavano i mariti, i fratelli le sorelle, in mezzo al fumo», racconta Claudia Gava, delegata Rsu: a Susegana lavorano famiglie intere. Parte, finalmente, la sirena generale di allarme. Gli operai addestrati all'antincendio afferrano gli estintori, poi arriva una pompa spara-schiama, si attivano anche i getti antinfiamme dal soffitto. Le fiamme sono spente, ma si leva un fumo nero, irrespirabile. Bisogna evacuare. E così, vuoto e fermo, resterà lo stabilimento almeno fino a domani. Forse di più. Perché i vertici della Zanussi sono rimasti a bocca aperta, e per il disastro hanno un solo aggettivo: «inspiegabile». Nuovissima la linea, appena tre anni. Tecnicamente ipersicura, «la più moderna che abbia la Zanussi», secondo il direttore. Che mormora: «Alle tre del mattino c'era stata l'ultima ispezione, e non c'erano problemi. Per perdere così rapidamente decine di litri di gas ci deve essere stata una falla enorme. Io non ho mai visto fuoruscite di gas allo stato liquido...». A cosa pensa: magari ad un sabotaggio? Si stringe nelle spalle: «Io non penso a niente. Io vorrei solo capire». Lo vorrebbero anche i lavoratori. Per i quali, la Electrolux-Zanussi ha intanto predisposto un vero servizio alla svedese: un servizio di «assistenza psicologica» per chi ha assistito all'incendio. Ah, beh.

la denuncia

I dipendenti: da venerdì scattavano gli allarmi

DALL'INVIATO

TREVISO. Ipotesi numero uno, quella dell'azienda: una fuga «imponente, eccezionale, imprevedibile», secondo le parole del direttore Grillo, che in neanche tre ore, fra le 3 del mattino - quando avviene l'ultima ispezione - e le 6, istante dell'allarme automatico e dell'esplosione, porta il gas a colare dal distributore, a superare delle griglie-scolatoio, a serpeggiare tra le linee ed a riempire la «fossa» della linea 3.

Ipotesi numero due, che avanzano alcuni dipendenti: per ottenere una simile saturazione di gas c'è voluto tanto tempo. Può essere stata una perdita lieve ma costante, iniziata magari venerdì, ultimo giorno di lavoro prima della pausa week-end. Qualcuno anzi denuncia: «Fin da venerdì c'era odore di gas». L'isobutano non è totalmente inodore. Antonio, un giovane, è il più esplicito: «Io sabato ho parla-

to con dei compagni che avevano lavorato alla linea 6. Mi hanno detto che venerdì non solo avevano sentito odore di gas, ma che suonavano anche gli allarmi dei tester. Ma le linee non si sono fermate, e loro hanno continuato a lavorare».

La segnalazione è raccolta e rilanciata anche da Augustin Breda, un delegato Rsu in distacco sindacale alla Fiom: «Ho sentito dire che per tutto venerdì gli allarmi avevano suonato, senza che arrivassero i manutentori». E da Bruno Magagnato, uno dei dipendenti coinvolti dall'incendio ieri mattina: «Ho sentito anch'io dei colleghi che dicevano che la fuga era iniziata venerdì. In effetti, bisogna pensare ad un lento accumulo di gas, per giustificare quello che è successo».

Per ora però sono solo voci riferite. È un po' difficile immaginare centinaia di operai che fin da venerdì lavorano imperturbabili fra l'odore di gas e le sirene che

Crolla un ascensore, feriti due operai Gli infortuni aumentano dello 0.7%

ROMA Due persone sono rimaste ferite ieri mattina a Roma a seguito del crollo di un ascensore, precipitato per tre piani, avvenuto all'interno di una palazzina di via Emilio Albertario, nel quartiere Aurelio. I feriti sono due operai che stavano caricando del materiale per ristrutturare un'abitazione dell'ultimo piano. Fortunatamente non sono gravi, uno è stato trasferito al Policlinico Gemelli e dimesso subito dopo, l'altro invece è stato trasferito all'Aurelia Hospital per fratture agli arti inferiori.

E sugli infortuni sul lavoro arrivano i dati della regione Toscana. Nei primi 7 mesi del 2001, gli incidenti sul lavoro sono diminuiti dell'1,5%, mentre quelli mortali sono calati del 16,7%, passando da 60 a 50 (in tutto il 2000 i morti sul lavoro nella regione erano stati 102). I dati sono stati forniti in occasione della firma di una convenzione per la sicurezza nei luoghi di lavoro tra Regione e Inail. I dati generali della Toscana risultano in controtendenza rispetto a quelli nazionali, dato che, in Italia, nei primi mesi dell'anno, c'è stato un incremento dello 0,7% di infortuni, anche se quelli mortali sono diminuiti del 12,6%. Per l'assessore Enrico Rossi, «ogni volta che si registra un calo degli infortuni non si può che esprimere soddisfazione, ma su questo fronte è necessario fare di più e non abbassare mai la guardia».

I due enti si sono accordati per diffondere e interpretare i dati sugli infortuni e sulle malattie professionali sui luoghi di lavoro; scambiarsi informazioni in materia di sicurezza e salute, garantendo un più facile accesso alle banche dati; realizzare modelli di monitoraggio del rapporto costi e benefici della prevenzione; effettuare analisi e ricerche epidemiologiche sulle malattie professionali e su quelle causate dal lavoro.

Esplosione in fabbrica, otto feriti

Una fuga di gas «annunciata» alla Zanussi di Treviso ed è stato l'inferno. Grave una donna. Chiuso lo stabilimento

suonano senza muovere un dito, senza chiamare nessuno, senza segnalare o denunciare; ed altrettanto improbabile pensare ad una azienda come la Zanussi che lascia scorrere sirene d'allarme relative al più moderno e costoso dei suoi impianti senza neppure un controllino. All'oscuro di tutto si dicono anche i delegati Rsu. «Se qualcuno venerdì ha sentito odore di gas, non lo ha segnalato a nessuno. Noi non ne sapevamo nulla», riassume per tutti Pietro Frare della Fim ed Italo Zanchetta della Fiom, due di quelli che ieri mattina si sono precipitati a portar soccorso, in quanto addetti alle squadre antincendio interne; e Zanchetta anche nella veste di istruttore nazionale di primo soccorso della Croce Rossa.

Altro discorso, in caso di perdita lenta e prolungata, è quello dell'affidabilità degli impianti di rilevazione. «La manutenzione preventiva è ridotta all'osso, questo sì. Io spero solo che non ci sia stata sottovalutazione dei rischi», aggiunge Zanchetta. E stupisce anche che comunque, allo scattare ufficiale dell'allarme-gas ieri mattina, nessuno abbia pensato a fermare istantaneamente tutte le linee vicine: meglio, che non ci fosse un sistema di arresto automatico com-

nento. Dice Maurizio Castro, direttore risorse umane del gruppo: «Ho sentito dichiarazioni non vere. No, non c'era odore di gas da venerdì: durante il fine settimana sono stati fatti tutti i monitoraggi previsti, senza esito. E non è neanche vero che Zanussi privilegia la produzione sulla sicurezza. In quanto a sicurezza siamo ai più alti livelli mondiali. In Italia siamo l'unica azienda che su questo tema si affida ad una commissione congiunta impresa-sindacati, con poteri esecutivi».

I sindacati sono comunque in allarme. «È vero che alla Zanussi si è sempre puntato alla prevenzione degli incidenti. Ma evidentemente qualcosa nel sistema non ha funzionato: adesso serve un investimento forte in sicurezza», constata Paolo Barbiero, segretario Fiom di Treviso. Fim-Fiom-Uilm hanno indetto assemblee per oggi nell'intero gruppo. E Cesare Damiano, segretario regionale Cgil, chiede un ulteriore impegno del sindacato sui temi della sicurezza, «tanto più in una regione come il Veneto che detiene il record negativo di infortuni: 128 morti, e 123.300 incidenti denunciati all'Inail nel corso del 2000».

m.s.

I provvedimenti sono stati notificati ieri. Durissima reazione dell'Anm: il Csm deve intervenire subito

Palermo: tolte le prime scorte ai magistrati

PALERMO Sono state notificate ieri mattina a Palermo le prime revocche dei servizi di scorta ai magistrati, decise nei giorni scorsi dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sulla base di una circolare del Viminale. La decisione sta suscitando una serie di proteste e ieri pomeriggio si è svolta un'assemblea dell'Associazione nazionale dei magistrati.

I «tagli» maggiori riguardano i magistrati giudicanti: tre gip (Mirella Agliastro, Antonella Consiglio e Vincenzina Massa), che fino ad ora usufruivano di una «tutela singola» e che si sono occupati di importanti processi di mafia, dovranno rinunciare anche all'unico agente di scorta. Ai giudici è stato comunicato che hanno una settimana di tempo per presentare eventuali osservazioni al comitato provinciale. La stessa misura è stata adottata nei confronti di quattro giudici del tribunale, tre dei quali giudici a latere di Corte d'Assise e dunque chiamati a far parte del collegio in processi riguardanti omicidi di mafia.

I servizi di scorta sono stati ridotti anche al Pm Ambrogio Cartosio, della Direzione distrettuale antimafia, che si è occupato di indagini riguardanti le cosche agrigentine, e al giudice Silvana Saguto, per diversi anni presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale che ha confiscato patrimoni miliardari a boss e imprenditori collusi.

Nel provvedimento notificato ai magistrati si parla di una «rimodulazione» del servizio, che sarà assicurato da pattuglie che dovranno controllare con servizi di vigilanza

mobile le abitazioni di circa 150 obiettivi «a rischio». E quello di ieri l'ultimo atto di una decisione che ha provocato polemiche nelle procure e nei Tribunali di tutto il Paese.

Durissima la reazione dell'Anm che chiede un'audizione urgente davanti al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica e l'invito alla decima commissione del Csm a venire a Palermo ad occuparsi al più presto del caso scorte. «Non è stato possibile comprendere per assoluto difetto di motivazione - scrivono i componenti della Giunta in un comunicato - quali siano stati i criteri seguiti per la suddetta revisione, nonostante che la stessa Giunta avesse condiviso la possibilità di una razionalizzazione dell'intero sistema della sicurezza al fine di eliminare possibili sprechi di risorse umane e materiali».

All'incontro hanno partecipato numerosi magistrati del distretto giudiziario. «La protezione - continuano i componenti dell'Anm - è stata soppressa ovvero fortemente ridotta per soggetti che si trovano nelle stesse condizioni di rischio di altri per cui invece è stata mantenuta. In particolare i provvedimenti di revoca riguardano alcuni componenti dell'ufficio Gip, soprattutto donne, nonostante le stesse siano coassegnatarie insieme a colleghi tuttora sottoposti a protezione, di procedimenti relativi a criminalità organizzata».

«La Giunta - conclude il documento - sottolinea che tale situazione non corrisponde alle assicurazioni fornite non più di qualche giorno fa da esponenti delle istituzioni politiche».

Terrorismo, perquisizioni e un arresto per l'attentato di via Brunetti

ROMA Operazione antiterrorismo nella capitale. Un arresto e 5 perquisizioni sono stati eseguiti ieri dalla Digos. Nel mirino degli investigatori, il gruppo che lo scorso luglio rivendicò l'attentato di via Brunetti alla sede dell'Istituto Affari Internazionali.

In manette è finito Raul Perilli, presunto militante dei Nuclei armati per il comunismo. Le abitazioni di altre cinque persone a lui legate sono state perquisite.

Perilli, 28 anni, fotografo, impegnato nel mondo dell'antagonismo romano, è stato arrestato al termine della perquisizione nella sua casa di Via Ostuni, a Roma e ora è sotto custodia cautelare. L'accusa è di associazione sovversiva finalizzata al sovvertimento dell'ordine democratico.

Il suo arresto si aggiunge a quello di Roberta Ripaldi, la 25enne istruttrice di nuoto fermata nel luglio scorso, e Fabrizio Sant'Antonini, accusati di aver rivendicato alcuni attentati a nome di altre sigle. Nuclei di iniziativa proletaria e Volante rossa.

Sarebbe stato Perilli a scrivere il volantino che rivendicava l'attentato di via Brunetti. Firmato dai Nuclei armati per il comunismo e accompagnato dalla classica stella a cinque punte, era giunto ad alcune testate

giornalistiche il 17 luglio scorso, proprio dopo l'arresto della Ripaldi e di Sante Antonini.

Quel volantino, che conteneva riferimenti anche all'attentato D'Antona e a quello contro Simona Ciavatti, a Ostia nell'aprile del 2000, era stato scritto con il computer del fotografo arrestato ieri. E lì è stato ritrovato dagli agenti della Digos, in un file gettato nel cestino ma non eliminato dalla memoria. Un po' di fortuna e di imperizia, insomma, avrebbe aiutato le indagini. Sembra certo che il computer, sequestrato durante la perquisizione di luglio nel covo di via Zanardi, appartenga a Terilli. Lui stesso lo aveva ammesso, certo di aver cancellato insieme file e prove del reato che ora gli viene imputato. «Sarà estremamente complicato sostenere la tesi che lui non c'entrò», ha detto il responsabile delle operazioni.

A Raul Perilli viene imputato anche il reato di danneggiamento. Avrebbe infatti partecipato anche alle azioni della primavera '99 contro due sedi dei ds, a La Rustica (28 aprile) e a Via Gordiani (5 maggio del '99). E avrebbe preso parte anche all'attentato contro l'auto di Simona Ciavatti, a Ostia nell'aprile del 2000.

Pubblicità

Scoperta da Ricercatori una nuova crema Anti-Grasso

Vuoi perdere «centimetri di grasso»?

Riduce le adiposità localizzate di cosce, glutei e ventre: è già disponibile in Farmacia

«È Riducente Cosce, Glutei e Ventre il nemico numero uno dei centimetri di troppo». La dichiarazione arriva da autorevoli laboratori di ricerca e fa seguito ad una serie di studi, condotti da Ricercatori finanziati dalla società Sirky, su una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione del grasso corporeo nei suoi punti più critici. Ai test d'uso di efficacia e sicurezza hanno aderito volontari che per due volte al giorno hanno applicato il nuovo prodotto su cosce, glutei e ventre, ottenendo una marcata riduzione in centimetri delle parti trattate. Le notizie della distribuzione del preparato hanno raggiunto l'Italia, dove il prodotto è già presente nelle Farmacie Italiane. Il nome della nuova crema cosmetica è «Sirky Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulata secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Con la

I colleghi e gli amici de l'Unità accolgono con un caloroso benvenuto

Francesco

e porgono i migliori auguri a Filomena e Daniele

Roma, 13 novembre 2001